



Dimitris Makrìs
Invito al Simposio

FALSOPIANO

EDIZIONI

FALSOPIANO

*Al poeta Nikos Gatsos**

*Importante poeta della cosiddetta Generazione del Trenta, partecipa alla temperie del surrealismo. Famoso è il suo poemetto *Amorgòs* (1943). Fu un raffinato traduttore di Federico Garcia Lorca. Figura molto nota in Grecia anche per i testi che ha scritto per canzoni molto famose, in sodalizio artistico con grandi compositori come Mikis Theodorakis e Manos Chatzidakis



FALSOPIANO

Dimitris Makrìs

Invito al Simposio

Traduzione di Gilda Tentorio

L'editore ringrazia Paola Settimini e Gilda Tentorio per l'amichevole collaborazione.

Introduzione

di Gilda Tentorio p. 9

Nota dell'autore p. 14

A proposito dell'amore. Ovvero del *Simposio* di Platone p. 17

Comincia il racconto di Apollodoro p. 27

Apollodoro e gli amici da Simone p. 36

*Apollodoro riprende il racconto:
arrivano gli invitati al simposio* p. 39

Socrate e i sandali p. 44

Il discorso di Fedro p. 54

Il discorso di Pausania p. 62

La nascita di Dioniso p. 71

Il singhiozzo di Aristofane p. 76

Il discorso di Erissimaco p. 78

Aristofanizein, ovvero: Aristofaneggiare p. 83

Il discorso di Aristofane p. 95

Continua il discorso di Aristofane p. 102

Fine del discorso di Aristofane p. 106

<i>Introduzione al discorso di Agatone</i>	p. 109
<i>Il discorso di Agatone</i>	p. 112
<i>Apollodoro e gli amici</i>	p. 115
<i>La nascita di Atena</i>	p. 117
<i>Fine dell'elogio di Agatone al dio Eros</i>	p. 117
<i>Commento dialettico al discorso di Agatone</i>	p. 125
<i>Diotima, allieva di Pitagora, e il discorso di Socrate</i>	p. 132
<i>La sapienza di Diotima nel discorso di Socrate</i>	p. 137
<i>Apollodoro e gli altri nell'agorà</i>	p. 139
<i>Chi è Eros secondo Diotima</i>	p. 141
<i>Il pranzo di Diotima</i>	p. 149
<i>Nuovi arrivi al simposio di Agatone</i>	p. 154
<i>L'elogio di Alcibiade a Socrate</i>	p. 164
<i>Apollodoro conclude la sua narrazione</i>	p. 169
<i>Epilogo</i>	p. 171

INTRODUZIONE

di Gilda Tentorio

Il *Simposio* di Platone: un “monumento” della cultura occidentale. Platone, grande affabulatore, alla forma del trattato preferisce la briosità teatrale dei dialoghi e le sue opere si apprezzano, oltre che per lo spessore filosofico, anche come costruzioni narrative (basti pensare ai “miti”, come quello celeberrimo della caverna). Sono mirabili le cornici, dei veri piccoli capolavori, che suggeriscono il clima culturale e sociale dell’epoca, il paesaggio di Atene, la vivacità quotidiana delle sue strade. Il respiro così vitale di quel racconto antico continua a sedurci e ha incantato anche Dimitris Makrìs, che ha il privilegio di un doppio sguardo: è un greco di oggi, in sintonia con i propri “padri”, ed è regista di cinema. Come ha raccontato nella sua autobiografia (*Carosello dietro le quinte. Memorie di un regista*, Argo, Lecce 2022), la figura di Socrate, la potenza del suo messaggio e l’inesausta ricerca di verità, sono state una fonte costante di interesse e un punto di riferimento nella sua vita. Non stupisce che la sua prima rivisitazione del *Simposio* sia passata attraverso l’occhio della cinepresa (nel 2011 ha girato il film *Sull’Amore – Simposio di Platone*), valorizzando gli aspetti visuali/performativi dell’opera. Platone mette in scena vari personaggi, ognuno caratterizzato a suo modo, crea *suspence* e colpi di scena. Makrìs, devoto cultore della decima musa, assorbe e potenzia i meccanismi che individua nelle pieghe del dialogo, per confezionarne un film. Tuttavia la celluloida non gli basta e il dialogo con Socrate continua negli anni, fino a versarsi in queste pagine.

Makrìs descrive la memorabile serata a casa di Agatone, amplia i dettagli della cornice creando deliziosi quadri che illuminano la personalità di Socrate, un filosofo cordiale e sempre curioso. Lo incontriamo presso le cascatelle del fiume Ilisso e mentre riceve

stupito il dono di Simone, che gli ha confezionato un paio di sandali (Socrate circola sempre scalzo) in segno di riconoscenza. Intanto nella sala fervono i preparativi per accogliere gli ospiti, in attesa dell'arrivo di Socrate, in ritardo come sempre perché distratto dai suoi pensieri.

Tra i protagonisti indiscussi di questo simposio, Socrate appunto e, soprattutto nella prima parte, Aristofane. In modo molto riuscito, Makrīs tratteggia il carattere esplosivo del commediografo, che ama essere al centro dell'attenzione e provocare le risate degli altri. Continua a inanellare battute di spirito per stuzzicare i compagni, li interrompe per dire la sua con commenti inopportuni che scatenano l'ilarità e mettono a dura prova la concentrazione di chi costruisce l'elogio a Eros. Esilarante è ad esempio la scena del singhiozzo, citato anche nel dialogo platonico, ma qui Aristofane mette in atto tutti e tre i consigli del medico Erissimaco (trattenere il respiro, fare i gargarismi e provocarsi uno starnuto con la piuma), continuando a disturbare l'uditorio attento. Si crea così un'efficace alternanza di toni: la serietà si stempera in brindisi e risate, e i personaggi risultano più vicini a noi.

Proprio con la figura di Aristofane, Makrīs gioca a innestare richiami intertestuali. Nella mente del commediografo frullano già le idee per le sue prossime commedie, le *Nuvole* e soprattutto gli *Uccelli* e in alcuni momenti di sospensione, ecco che Aristofane già vede le sue opere in scena, con le difficoltà di resa, le istruzioni ai macchinisti, le battute degli attori. Qui l'autore segue il dettato aristofaneo, salvo ricavarsi qualche libertà, perché d'altra parte si tratta di pensieri ancora in embrione, che Aristofane perfezionerà in seguito.

Makrīs, da abile tessitore, inserisce nel flusso della narrazione degli intermezzi – segnalati in corsivo nel testo. I personaggi infatti citano con naturalezza episodi storici e mitici, che Makrīs ripercorre con competenza e soprattutto in forma vivace e gustosa. Ricorda la vicenda dei tirannicidi Armodio e Aristogitone e storie relative agli dèi (Efesto

che spacca la testa a Zeus per far nascere Atena, di cui si innamora; il tradimento di Ares e Afrodite; l'assalto all'Olimpo da parte dei giganti Oto ed Efialte; la relazione fra Zeus e Semele e la nascita di Dioniso; la sfida di Marsia ad Apollo; il sacrificio di Alceste...). È il fascino del racconto: dal fusto principale continuano a germogliare rami secondari, che aiutano a delineare l'universo immaginoso in cui vivevano gli antichi.

E Socrate? Il filosofo ascolta, gioca in deliziosi duelli verbali con Aristofane, solleva la coppa e brinda agli amici, sgranocchia gli antipasti con aria sorniona e già sul suo viso si dipinge il dubbio e l'ironia, bonaria ma pungente. Quando verrà il suo turno di parlare, il discorso sarà variegato: mentre smonta le argomentazioni degli altri e introduce miti, Makrìs decide di alternare momenti in "presa diretta" e veniamo così trasportati nella caverna dove viveva la sacerdotessa pitagorica Diotima, maestra di Socrate, una donna intelligente, astuta e maliziosa.

Platone ha inserito alla fine un colpo di scena, l'irruzione del bellissimo Alcibiade, che sconvolge la serie degli elogi a Eros per impostare invece il suo personalissimo elogio di Socrate. La scena in Makrìs si arricchisce di dettagli, in una tessitura intertestuale (mito della caverna) e con una strizzatina d'occhio al lettore contemporaneo: Alcibiade diventa un proto-regista cinematografico!

Italo Calvino ci ha spiegato che i classici non hanno mai smesso di dire ciò che hanno da dire, spesso però ne siamo intimiditi, e la scuola soprattutto rischia di imbalsamarli in un approccio museale e polveroso. Questa nuova versione di Makrìs è prima di tutto un tributo di passione per l'antico e diventa un'operazione culturale che ci regala uno sguardo fresco e rinnovato sulle pagine di Platone. E infine ci ricorda che le grandi idee sono i prodotti di un'umanità palpitante, capace di alte vette di pensiero, ma anche di risate, banchetti, canti, sogni.





Nota dell'Autore

Platone scrisse il *Simposio* dopo la morte di Socrate, come omaggio alla memoria del grande filosofo suo maestro, per riabilitarlo nell'opinione pubblica di Atene. Si tratta di un testo molto noto, ma non da tutti compreso nella sua profondità: non è facile districarsi nella fitta rete dei rimandi mitologici, ma soprattutto per noi contemporanei è difficile immedesimarci completamente in parole, pensieri, comportamenti di intellettuali vissuti più di duemila anni fa. Per questo motivo ho deciso di smussare la complessa veste filosofica dell'opera, mantenendo però la stessa architettura narrativa, cioè il dialogo, reso in una lingua accessibile ai lettori odierni, come se tutto avvenisse oggi. Ne ho fatto un romanzo che ripercorre la trama del magnifico *Simposio* di Platone. Spero che il risultato sia piacevole.

Oltre al *Simposio*, fonte inesauribile di spunti è stata tutta la letteratura greca antica. Ho consultato studi recenti su Platone e ovviamente la traduzione in neogreco del grande filologo Ioannis Sikourīs e di altri studiosi.

Il dialogo, tipico delle opere platoniche, mi è risultato familiare anche perché vicino all'arte del cinema, a cui mi dedico da molti anni. La colonna portante di questo romanzo è infatti basata sulla sceneggiatura che ho scritto per il mio film *Sull'Amore – Simposio di Platone* (2011), presentato al 52° Festival del Cinema di Salonico. Approfitto qui per ringraziare ancora tutti i miei collaboratori, tecnici e interpreti che mi hanno affiancato a suo tempo nella lavorazione del film.

Libro e film sono così affini che il mio auspicio al lettore è di guardarsi anche il film.

Buona lettura!



Dimitris Makrīs accanto alla scultura di Memos Makrīs dedicata agli studenti del Politecnico. In basso davanti davanti al cancello del Politecnico distrutto dal passaggio di un carrarmato durante la rivolta studentesca.



A PROPOSITO DELL'AMORE. OVVERO DEL *SIMPOSIO* DI PLATONE

Il sogno di Pausania

Nel suo sonno agitato Pausania trema, comincia a sudare. Lievi spasmi e ansimi inarticolati rivelano che sta lottando con un incubo. Il suo cervello non dorme, anzi è in piena attività: nella visione onirica i minimi ostacoli diventano minacce insuperabili, ed è questo che causa la paura. L'umore acido si condensa in una gocciolina sulla fronte, per un attimo incerta se scivolare a destra o a sinistra, dato che al centro il percorso è impedito da una ruga profonda.

Pausania l'Ateniese trema, e nel suo turbamento onirico appoggia la mano sulla coscia di Agatone adagiato al suo fianco. Questo contatto, insieme a un brivido impalpabile di sensualità, basta a calmarlo. Anche se immersa nel sogno, la sua razionalità ha percepito quanto il corpo e il piacere della carne siano legati allo spirito.

Ora sulla fronte si sono formate diverse gocce di sudore, che scivolano veloci a sinistra a un suo lieve sussulto e...

...cadono con un rumore sonoro sul pavimento della sala del trono del Grande Re, spruzzando di sangue i volti dei suoi consiglieri, inginocchiati davanti a lui. Dario solleva gli occhi colmi di odio irrefrenabile e li fissa nel vuoto. Dopo qualche istante dalla bocca serrata viene un mugghio potente e le parole si scagliano come dardi mortali sui volti degli strateghi Dati e Artafarne, in ginocchio ai suoi piedi.

“Quali sono i numeri del nostro esercito?”.

“Centocinquantamila fanti, sire, fra cui i diecimila Medi, il reparto degli Immortali”, dice Artafarne di Sardi. Il navarca Dati

completa il conteggio: “E inoltre quindicimila cavalieri e seicento triremi in perfetto assetto di guerra”.

Dario, il Gran Re dei Re, sbuffa irato, si alza dal trono e cammina nervoso su e giù per la sala, simile a un lupo infuriato. Addossati alle pareti, gli altri consiglieri stanno in ginocchio.

In piedi e impazienti di essere interrogati, restano soltanto i consiglieri greci, i Pisistratidi di Atene e Demarato re di Sparta i quali, ostracizzati dalle rispettive città, hanno trovato rifugio alla corte del Re persiano. Il sovrano sibila velenoso come una serpe imprigionata nell’immensità del suo regno.

“Non è possibile che un brufolo insignificante spuntato nel nostro seno si opponga all’immensa Persia, estesa dal Danubio fino al fiume Indo e oltre ancora! Cancellate dalla faccia della terra gli Achei, i Dori, i Macedoni, la Grecia tutta!”. Percorre ancora una volta la grande sala del trono, pensieroso. Si ferma davanti ai consiglieri greci e domanda:

“Quanti sono i Greci che cercheranno di resistere?”.

Ippia, figlio del tiranno Pisistrato, ostracizzato da Atene dopo la vittoria dei democratici insieme a tutta la stirpe dei Pisistratidi, solleva appena la testa e risponde pacato, senza giri di parole o infioresciture, ma con forza persuasiva. Raccomanda al più presto una spedizione. Così – pensa – potrà tornare da vincitore nella sua città e quindi al potere:

“O Gran Re, la tua guardia scelta degli Immortali è molto temuta dai Greci. Per gli Spartani i veri nemici sono gli Ateniesi, più ancora dei Persiani: vedrai che troveranno qualche scusa per non intervenire. Insomma, di tutti i Greci soltanto Atene e i suoi alleati vicini, Eretria e Platea, opporranno resistenza. Ma anche se Atene liberasse gli schiavi facendoli cittadini per poterli arruolare, non riuscirebbe a raccogliere più di diecimila soldati. Aggiungi altri mille o al massimo mille e cinquecento dei suoi alleati, tutti quanti

insieme saranno al massimo dodicimila. La disparità di forze è eclatante, Gran Re”.

Dario, assorto, si chiede quanto i calcoli di Ippia possano corrispondere alla realtà. Passeggia per la sala. Intorno, silenzio assoluto. Si sente solo il lento passo di Dario, ma anche questo attutito. Si ferma e pensa: che cos'è Atene? Un puntino, in confronto al vastissimo regno della Persia. Io non ho solo i miei soldati persiani e gli Immortali. Ho anche gli arcieri di Siria, Battriana e di Susa, e poi i Cadusii, i Saci e gli Ircani, i nomadi Amardi, i Babilonesi, gli Armeni e i Cappadoci e tanti altri popoli e tribù. Cammina ancora per un po' in silenzio. Poi si ferma e pensa: Atene invece? Gli Ateniesi e basta. Ah ah ah, scoppia in una risata fragorosa e incontenibile. Ah, ah, ah, ah. Il riso gli muore sulle labbra solo quando arriva davanti allo spartano Demarato e lo apostrofa:

“E tu, re di Sparta, qual è il tuo parere riguardo alle parole del tiranno di Atene Ippia?”.

Lo spartano solleva lo sguardo torvo e risponde:

“Io non sono più il re di Sparta, Gran Re, e nemmeno Ippia è tiranno di Atene. Siamo in esilio entrambi nella tua corte e ti ringraziamo per la generosa ospitalità che riservi a noi e alle nostre famiglie. Nei suoi conteggi Ippia è stato preciso: è proprio così. Ma dovrete considerare alcuni piccoli dettagli che vanno oltre le analogie o le differenze e i numeri...”.

Il Re dei Re fissa inquieto Demarato, che prosegue nella sua analisi.

“Bisogna considerare che i Greci sono uniti dalla stessa religione, che fa da collante: credono negli stessi dèi, al contrario del tuo immenso impero, in cui ogni tribù ha le proprie divinità e la propria religione”.

Le pupille di Dario oscillano come palline in una coppa di vino:

è proprio come dice Demarato. Cerca di concentrarsi perché il Greco continua a parlare.

“Inoltre i Greci parlano la stessa lingua, Gran Re, al contrario della Persia, in cui ogni popolo conquistato parla il suo idioma. Quante volte ho visto nel vostro esercito il caos, a causa dell’incomprensione nella lingua!”.

Dario, come intontito, fissa negli occhi Demarato mentre sciorina le sue verità, e cerca di riprendersi. Infatti la verità ti fa ammutolire, sgretola allucinazioni e sogni ingannevoli, e ti precipita di nuovo coi piedi per terra.

“Infine, mentre la Persia è un mosaico di popoli innumerevoli, i Greci sono un unico popolo. La Grecia è formata da città libere che si autogovernano e credono sopra ogni altra cosa alla legge inviolabile della Libertà di pensiero, movimento e creazione. Per strappargli la Libertà, dovrai ucciderli tutti. Se pensate di poterli vincere in tutto ciò, allora organizzate la spedizione”.

Mentre gli occhi di Dario vorticano come trottole nelle orbite, dalle sue viscere prorompe un grido belluino: “Aaaah! Maledetti Greci!”. Sguaina la spada e si lancia per decapitare Demarato...

...Mentre la sua mano tremante e impaurita scivola sul membro di Agatone, Pausania si sveglia, soffocato e madido di sudore. Si sveglia anche il compagno, lusingato dal gesto dell’amante, ma vede nei suoi occhi la paura.

“Che cos’hai Pausania?”.

“Agatone mio, ho avuto un incubo terribile: Dario stava per decapitare il re spartano Demarato”.

“Mio caro Pausania, i tuoi sogni non corrispondono alla Storia. Quel viscido traditore dei Greci non è stato decapitato, anzi è diventato il consigliere militare più influente dei Persiani e i suoi discendenti per molti anni hanno governato le città greche di Pergamo, Teutrania e

Alisarna. E tu hai sognato che gli tagliavano la testa? Ah ah ah!”.

Infastidito dal commento ironico di Agatone, Pausania si leva dal letto e gli risponde irato:

“Ti ho semplicemente raccontato il mio sogno! Non ti ho fatto la cronaca della splendida vittoria ateniese a Maratona o delle sue conseguenze, per essere tacciato da te di ignorare la Storia”.

Agatone sorride perché è riuscito a innervosire l’amico. Si alza dal letto e comincia a rivestirsi.

“D’accordo! Ti volevo solo stuzzicare: come te la prendi!”.

“I tuoi scherzi spesso sono pesanti”.

“È per dare vitalità al nostro rapporto, Pausania”.

“Non serve: finché i nostri spiriti restano uniti, anche i nostri corpi lo saranno. Corpo e spirito sono strettamente legati...”.

“Basta, per tutti gli dèi! Era solo uno scherzo, e adesso dovrò stare qui a sentirti fare filosofia di prima mattina? Vèstiti ora! Dobbiamo curare i preparativi per il nostro simposio”.

Il musicista e poeta tragico Agatone era il figlio bello e ricco di Tisameno, importante riformatore delle leggi ateniesi. Nel 416 a.C. riportò la vittoria agli agoni tragici delle feste Lenee che hanno come nume tutelare Dioniso Leneo (nella parola è racchiusa la radice del verbo che significa pigiare l’uva) e l’indomani, per festeggiare, decise di invitare gli amici a un simposio. Si tratterà di celebrare Dioniso, dio del vino e della vendemmia, e la vittoria teatrale.

Mentre Pausania si veste, chiede incuriosito ad Agatone:

“Hai invitato tanti amici, e perché non Euripide?”.

“Ah no, non voglio quello là, asociale e misogino com’è!”.

“D’accordo, però è un grande poeta tragico”.

“Insisto: è veramente un odiatore delle donne. Sai che cosa mi ha

chiesto l'altro giorno? Arriva e mi dice: 'Raditi bene e indossa vestiti femminili per partecipare alle Tesmoforie come una donna, così potrai difendermi'. Gli chiedo spiegazione, ed ecco cosa mi risponde: 'Alle Tesmoforie di quest'anno le donne vogliono distruggermi, perché secondo loro nelle mie opere le tratto male! Ho bisogno di un amico che vada presso di loro a difendermi'. Gli ho ribadito allora: 'Tesoro mio, le donne hanno ragione, perché è vero, per te sono la fonte di tutte le brutture del mondo, in quanto lascive. La tua prima moglie Cherine l'hai ripudiata con questa accusa e la seconda Melitò ti ha lasciato perché si è stancata di sentirti dire che è scostumata'. E lo sai? È rimasto di sasso".

"Impudente che non sei altro! Gliele hai cantate sul muso così brutalmente?".

"Certo, che credi? Non mi fa mica paura!".

"E lui poi che ha fatto?".

"Ha trovato il suo vecchio parente Mnesiloco, lo ha fatto radere per bene, lo ha vestito da donna e lo ha mandato alle Tesmoforie. Quello lo ha difeso come ha potuto, a rischio di essere sbranato. Me lo ha detto Aristofane".

"E tu credi a quello che dice Aristofane?".

Intanto si sono vestiti e si sono avviati verso il grande salone.

"Forse non credo proprio a tutto, ma quando lo sento parlare e lanciare le sue insinuazioni piccanti su tutto e tutti, mi diverto da matti".

"Anche io, come tutti gli Ateniesi, trovo Aristofane molto divertente... Ma Agatone mio, abbiamo perso il filo. Siamo partiti dal mio terribile incubo alla corte dei Persiani prima della battaglia di Maratona, e ora siamo arrivati ad Aristofane".

"Se oggi abbiamo questa libertà nei discorsi e nei pensieri, con un esilissimo filo logico, come dici tu, lo dobbiamo proprio a quella battaglia e ai suoi eroici soldati. Pensa se invece a Maratona avessero

vinto i Persiani...”.

Sono ormai arrivati al salone, dove gli schiavi agli ordini del caposala stanno sistemando tutto per accogliere gli invitati.

“Se avessero vinto i Persiani, la storia dell’umanità sarebbe cambiata radicalmente”.

Agatone e Pausania, seguiti dal caposala, controllano ogni cosa: i divanetti, uno per coppia di invitati, dovevano essere disposti a semicerchio, a mo’ di anfiteatro, lasciando spazio sufficiente per danzatrici, flautiste e forse anche acrobati; davanti a ogni divanetto, un tavolino basso alla giusta distanza per i due occupanti; cratere, oinochoe e coppe, dovevano essere pronti per poter servire bene e in fretta gli invitati, senza essere di impaccio. Agatone raccomanda ai cuochi pietanze leggere, per non appesantire lo stomaco.

“Erbe aromatiche, rosmarino, menta e timo vanno usati con parsimonia, per non eccitare i sensi e le bevute”.

“Stiamo preparando tordi e quaglie arrosto con una spennellata di olio balsamico, porchetta allo spiedo annaffiata di vino e cosparsa per finire di miele di timo. E poi la nostra specialità ateniese, la focaccia ripiena di formaggio di Acaia, miele e frutta secca: noci, mandorle e uva passa”.

“Speriamo che Socrate non si lamenti di tutta questa carne”, commenta Pausania scherzando, ma il capocuoco ribatte:

“Per il nostro grande maestro avremo cipolline, carciofi, asparagi e ortiche tenere soffritte, che consiglia lui stesso per una dieta naturale e vegetariana”.

“Il problema, caro il mio Pausania e caro cuoco, non è il maestro Socrate che segue una dieta frugale e si accontenta di poco, ma quello scorbutico e simpatico di Aristofane che – sono sicuro – ci chiederà subito perché non gli abbiamo cucinato quel suo famoso piatto...”. Agatone respira profondamente e tenta di dire in un colpo

solo la lunghissima parola inventata dal commediografo e citata in chiusura delle *Donne al Parlamento*: “Ostrichetrancidipescsalatocagnoligattuccipeczidicefaloinalsapiccantesilfiooliomielelordimerli colombaccicolombellegallettilodolearrostocutrettolepiccioni-selvaticilepricottenelvinocroccanticantuccini”, ma ovviamente non riesce a pronunciare tutte insieme le 201 lettere di questo piatto portentoso che mescola carne, pesce, pollo, miele e vino: una ricetta impossibile!

Lo sforzo di Agatone per dire la lunghissima parola provoca le risate di tutti. Poi il padrone di casa aggiunge: “Mi raccomando, per accompagnare il vino sia tutto della migliore qualità: castagne, fave e ceci tostati, purea di fichi e miele”.

Poiché tutto procede bene secondo le loro disposizioni, i due amici si allontanano contenti chiacchierando.

“Vorrei il tuo parere, Agatone: non capisco perché Aristofane continua a prendere in giro le opere di Euripide”.

“Ti risponderò con una domanda: chi mai ad Atene è immune dalle facezie di Aristofane? Addirittura mette in ridicolo il nostro grande maestro Socrate, il potente Cleone e perfino me!”.

“Certo, prende in giro tutti, ma Euripide in qualche modo è stato il suo maestro, si è letto e riletto tutte le sue opere e le ha assimilate, ha imparato da lui la tecnica dello sviluppo narrativo e poi l’ha imitata. Al punto che il grande commediografo Cratino ha detto che Aristofane ‘euripidaristofaneggia’”.

“Ah ah ah, che bella parola!”.

“Ma lui imperterrito continua a prendere in giro Euripide, il suo maestro!”.

“Una cosa è imparare da qualcuno la teoria, come fa Aristofane da Euripide, altro è quando esprimi le tue opinioni politiche che non coincidono con quelle del tuo maestro”.

“Ho capito cosa intendi: Euripide è contrario al pensiero

conservatore di Aristofane”.

“Sì, aggiungi poi il fatto che Euripide è anche un buon amico di Socrate... Ti basta?”.

“Basta e avanza”.

Si allontanano ridendo.